

### Il documento preparatorio per la settima conferenza nazionale delle donne comuniste

# LE DONNE

## Soggetti della politica protagonisti indispensabili del progetto di alternativa

La VII conferenza nazionale delle donne comuniste intende portare un suo autonomo contributo al lancio di una stagione di lotte e di conquiste per l'emancipazione e liberazione della donna.

In Italia, come in altri paesi dell'Europa e del mondo, le donne sono al centro di un pesante attacco conservatore, che tenta di far tornare indietro le conquiste di parità, emancipazione e libertà raggiunte in tutti i campi.

Le donne possono perciò essere usate come un potente ammortizzatore sociale e umano da chi vuole impedire ogni cambiamento, o possono, esse stesse, continuare ad essere fra i principali ed originali soggetti della trasformazione.

La minaccia alla pace nel mondo, il moltiplicarsi di guerre sanguinose nel Mediterraneo, la corsa agli armamenti nucleari più sofisticati, la scelta di installare i missili in Europa e in Italia, sottraggono ai popoli e agli individui immense risorse per la vita e lo sviluppo, pongono una terribile ipoteca sul futuro di ognuno, restringono nelle mani di pochi centri di potere la possibilità di decidere sul destino dell'umanità.

La pace e la distensione sono d'altra parte condizioni prioritarie di ogni conquista di emancipazione e liberazione.

Le donne e i loro movimenti, insieme ai movimenti pacifisti e di liberazione dei popoli, portano autonomi e originali valori di pace. Sono infatti l'autodeterminazione e la soggettività come valore gli assi portanti della lotta di emancipazione-liberazione di questi anni. Nell'affermare questi valori i movimenti delle donne e il femminismo sono stati e sono protagonisti del processo di liberazione da secoli di oppressione e oggi sono forze attive dei grandi movimenti della pace.

Tutto ciò ha investito trasversalmente intere aree geografiche, dall'America Latina all'Europa, fino al Terzo mondo, dove la condizione della donna è ancora più emblematica del livello di sviluppo e di degrado di un'intera società.

Infrangere il dominio di un sesso sull'altro è stato il tratto che ha unito donne di diverse nazionalità, come di essere soggette a pieno diritto nell'economia, nella società e nella politica.

La liberazione delle donne è essa stessa un contenuto di pace, perché ha bisogno per affermarsi di valori alternativi: la solidarietà in luogo della competitività, l'autodeterminazione in luogo della sopraffazione, la democrazia come massima espressione di tutte le libertà, perché ha bisogno di un

uso radicalmente diverso delle risorse del mondo per lo sviluppo e la vita, non per la distruzione e la guerra. Le donne e i loro movimenti, che sono già componenti importanti e, in molti paesi, determinante dei movimenti pacifisti, sono perciò forze indispensabili per la crescita di una cultura della pace e per la distensione internazionale.

Sottile l'impatto della crisi economica, della crescente disoccupazione, delle difficoltà finanziarie dei sistemi di sicurezza sociale, dei bilanci degli Stati e di quello della CEE, del pericolo di emarginazione e decadenza che minaccia l'Europa comunitaria, le donne europee rischiano di veder compromesse le conquiste raggiunte negli anni 70. Ne sono indicatori il rilancio del familismo e delle politiche del reddito familiare, tese a riproporre il ruolo casalingo e l'emergere di concezioni retrive e mortificanti della sessualità e del ruolo della donna.

In Irlanda un recente referendum ha inserito il reato di aborto addirittura nella Costituzione; in Belgio continuano i processi per aborto e non si modifica la legislazione. In Spagna, malgrado si sia oggi una maggioranza socialista, la legge sull'aborto, approvata dal Parlamento, è insoddisfacente e riduttiva e, nonostante ciò, contro di essa si è scatenato un furibondo attacco conservatore. Fatta eccezione per il governo socialista in Grecia e per quello di sinistra in Francia, l'attacco economico-sociale-culturale alle donne è linea comune di tutte le forze di orientamento democristiano e moderato in tutti i paesi europei.

Per impulso delle forze di sinistra, il Parlamento Europeo ha reagito chiedendo per le donne una politica di ampio respiro, nuove misure per la parità e l'occupazione; ma la conquista di una reale parità di opportunità (contenuta nel programma triennale di azione per le donne, approvato dalla CEE nel 1982 e impegnativo per i dieci Stati membri) appare difficile nella pratica ed esige dalle donne europee una battaglia comune.

Alle masse femminili interessa un'unione europea capace di autonomia, che lavori per la pace, il disarmo, lo sviluppo e l'occupazione, una nuova cooperazione tra i popoli. Le elezioni del Parlamento Europeo del giugno prossimo saranno il terreno di un grande confronto su questi temi; esse costituiscono una grande occasione per modificare i rapporti di forza a favore delle sinistre e per imprimere una svolta verso un rinnovamento della Comunità Europea, in cui si aprano spazi nuovi alle donne e alla loro liberazione.

attraverso le politiche del reddito familiare;

- diminuzione della spesa sociale come unica fonte per reperire risorse da destinare alla ripresa economica e produttiva.

Appare del tutto chiara la pericolosità delle prime due ipotesi, perché tra l'altro da una concezione penalizzante della donna e dei suoi diritti, ma certo non meno sbagliata è la terza ipotesi, presente nello stesso dibattito della sinistra, secondo cui prima viene la ripresa produttiva e poi lo sviluppo nella politica sociale.

La risposta alternativa che viene dalle idee e dalle lotte delle donne indica i punti fondamentali di una riforma dello Stato sociale e impegna la sinistra a un grande sforzo di rinnovamento culturale e politico, soprattutto dove governa Regioni e Comuni.

I cardini per riformare lo Stato sociale a nostro avviso sono:

- Affermare una nuova cultura dei servizi che tenga conto del profondo mutamento della domanda sociale e soggettiva.
- Emergere oggi un nuovo diritto, quello degli individui, ad essere considerati destinatari delle prestazioni sociali. Occorre allora avviare un processo di revisione legislativa che ne tenga conto e che fornisca risposte più personalizzate, qualitativamente adeguate, perciò meno rigide nei tempi e nelle procedure. Questo comporta, sul piano attuativo, una verifica dei costi, dell'uso e formazione del personale, delle forme di gestione e partecipazione dell'utenza.
- Rilanciare un ruolo qualitativamente competitivo del settore pubblico nel campo dei servizi attraverso la programmazione e la progettazione.

Questo pone al primo posto l'obiettivo di un massiccio intervento pubblico nei Comuni e nelle Regioni meridionali, la qualificazione delle prestazioni (come nel caso dei bisogni emergenti (Mezzogiorno, anziani, prevenzioni e tutela della maternità), la capacità di suscitare e utilizzare tutte quelle forze che perseguono fini di utilità sociale (associazionismo, cooperazione, volontariato), in un diverso rapporto pubblico-privato che può essere configurato anche attraverso nuovi strumenti legislativi.

- Prevedere spazi e opportunità per la socializzazione del lavoro familiare.
- Va continuata un'azione culturale di massa per affermare una nuova concezione

della famiglia, che rimuova la divisione dei ruoli familiari. Si tratta insieme di sperimentare nuove forme di associazionismo e cooperazione tese alla socializzazione di alcuni aspetti del lavoro familiare, che alleggeriscano le donne dal peso del doppio lavoro e ne combattano l'isolamento. Il lavoro all'interno della famiglia che improvvisamente si continua a chiamare casalingo, rivela oggi la natura di lavoro complesso (di servizio, di relazione, di puro lavoro materiale) ed indica quanta conoscenza, vera e propria professionalità, razionalizzazione di tempo e risorse si richieda alla donna in una società profondamente in crisi e irrazionalmente organizzata.

Non ci pare che gli strumenti degli assegni familiari per il coniuge a carico, per i minori, le detrazioni fiscali, l'assegno sociale alle famiglie, siano risposte adeguate. Non è attraverso la linea della monetizzazione dei bisogni dei singoli e della famiglia che si perseguono la giustizia e l'equità sociale. Occorre al contrario rivedere il regime degli assegni familiari, fiscalizzandone una quota per finalizzarla allo sviluppo dei servizi sociali pubblici che consentano alla donna, alla famiglia, di vivere pienamente i tempi di vita, di lavoro.

- Riformare la partecipazione sociale e gli strumenti di democrazia.
- Occorre fondare la partecipazione sul coinvolgimento diretto dei cittadini, degli utenti, degli operatori, ecc., fuori delle briglie di schemi solo partitici o peggiori di lotizzazione, dando alla società reali poteri di intervento e di controllo.
- Le donne sono perciò le principali protagoniste della lotta per uno stato "più sociale"; affermano i valori della solidarietà umana e collettiva, del rispetto delle diversità, della democrazia come partecipazione diffusa e autogoverno. Contribuiscono a rafforzare (come nel referendum sul divorzio e sull'aborto) una cultura laica nel Paese e una concezione dello Stato libera da ipoteche confessionali e da imposizioni etiche.
- Hanno perciò rappresentato, e rappresentano, una delle principali forze della "modernità" nella società italiana, una modernità che richiede mutamenti profondi delle coscienze, delle culture, delle finalità dell'agire politico; le donne sono infine portatrici di istanze di rifondazione etica dei comportamenti e della politica.



### □ La situazione italiana

Gli anni 70 sono stati particolarmente segnati dalle lotte e dalle idee delle donne. Sono gli anni caratterizzati dalla conquista di leggi avanzatissime — il divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la parità, l'interruzione volontaria della gravidanza —, dal movimento per una legge contro la violenza sessuale, da una nuova domanda di lavoro femminile, da più avanzate conquiste sociali, nel campo dei servizi, da una diffusione delle forme di democrazia.

In questa fase della vita politica italiana l'affermarsi di una nuova coscienza delle donne ha contribuito a rinnovare costume e cultura del paese, e politica della sinistra italiana.

L'insieme delle forze politiche democratiche ha dovuto confrontarsi con il movimento di emancipazione-liberazione. Oggi, questo processo sembra subire una battuta d'arresto: di fronte ad una delle più grandi crisi dell'occupazione e dello sviluppo, si fa strada un'ipotesi apparentemente modernista, in realtà conservatrice, sostenuta anche dalla maggioranza parlamentare, tesa al restringimento della base produttiva, allo smantellamento delle conquiste sociali, all'accantonamento della decisione politica e alla mortificazione di forze e movimenti innovatori della nostra società.

Le donne sono tra i primi destinatari di una tale politica. Assistiamo, inoltre, a segni preoccupanti di chiusura culturale nei partiti di governo e a una caduta del peso politico delle donne al loro interno: il primo luogo nella DC, ormai considerata il rilancio di una politica conservatrice antifemminile, dalla quale non si sottraggono lo stesso PSI e i partiti laici al governo. Le aspirazioni e le domande delle donne italiane non possono trovare soluzione in misure «neo-moderniste», di assistenzialismo o di privatizzazione. Perciò il confronto tra noi, il PSI, più in generale la sinistra, non può non svolgersi anche attorno alle risposte che alle donne si vogliono dare, al ruolo che esse vogliono avere nella società.

L'astensionismo elettorale, più alto tra le

donne che tra gli uomini, ci dice che siamo di fronte a una crisi di fiducia tra le donne e i partiti, da cui non sono esenti la sinistra e il nostro stesso partito. «La questione femminile è perciò oggi discriminante per misurare una politica, innanzitutto quella della sinistra, perché, per essere avanti e risoluta, ha bisogno di nuovi orizzonti produttivi e sociali, di nuovi livelli di umanità e di cultura, di più avanzate forme di democrazia sociale e politica. Se non si cambiano metodi e indirizzi dell'agire politico non c'è spazio per la donna-persona, per i valori e i bisogni di cui è portatrice». Se arretra il processo di emancipazione-liberazione della donna arretra anche l'intero movimento operaio e democratico. Proprio perché le donne rappresentano storicamente dentro lo scontro di classe la componente più debole e la loro oppressione, quella di sesso, nasce e si consuma anche fuori dalla produzione e dai rapporti di classe, anzi li attraversa, esse possono o non possono ricomporre nella sfera della riproduzione sociale (rapporto tra i sessi, famiglia, ecc.) i conflitti, contenere i bisogni. Non è un caso che tutte le misure proposte dai partiti di governo e dalle forze moderate siano rivolte contro i due soggetti che nel mondo della produzione e in quello della riproduzione lottano per la trasformazione: le classi lavoratrici e le donne.

Questa analisi dà forza e attualità alle affermazioni del nostro XVI congresso: «Il movimento delle donne è un movimento specifico con valenza generale che travalica le classi e attraversa tutta la società». Le donne e i loro movimenti sono forze determinanti, non semplici alleate della classe operaia, soggetti decisivi per l'affermazione dell'alternativa democratica.

Riconosciamo ed assumiamo, andando oltre lo stesso XV congresso, la novità più importante espressa dalle donne in questi anni e cioè il fatto che «la lotta di emancipazione-liberazione» non significa solo lotta per la parità e l'uguaglianza con l'uomo, ma anche lotta per affermare il valore della diversità dell'essere donna. «Una diver-

sità che è nuova coscienza di sé, cultura, modo di essere individuale e collettivo, che le donne hanno rivendicato e rivendicano come valore da affermare in tutti i campi e non più come discriminazione». «Decisiva, per affermare la diversità e aprire una prospettiva di trasformazione nel paese, è la discesa in campo di un forte, autonomo e combattivo movimento delle donne, capace di chiamare ad un confronto le istituzioni, le grandi organizzazioni di massa, le forze di progresso e soprattutto la sinistra».

### □ Dalla crisi dello Stato sociale a uno Stato «più sociale»

La crisi profonda dello Stato sociale, in Italia e in Europa, è la crisi di un modello di sviluppo e di consumo che ha concepito i fini sociali come fini esterni al processo produttivo. Di fronte a enormi sconvolgimenti nell'economia (le nuove tecnologie, la crisi occupazionale, ecc.), a un uso sempre più squilibrato delle risorse, a uno sfrenato consumismo, al precipitare della crisi finanziaria degli Stati, i fini sociali diventano costi insopportabili e la famiglia, in essa la donna, un anello necessario di mediazione tra risorse disponibili e bisogni.

Per questo le domande e le lotte delle donne per estendere e qualificare le risposte sociali a bisogni crescenti e mutati vanno nella direzione di una profonda riforma dello Stato sociale, di una nuova qualità dello sviluppo, che riconverta l'uso distorto dei consumi e si basi su una nuova concezione di produttività sociale, di allargamento della democrazia e della partecipazione. Tanto più in Italia, dove ogni con-

spettiva di trasformazione nel paese, è la discesa in campo di un forte, autonomo e combattivo movimento delle donne, capace di chiamare ad un confronto le istituzioni, le grandi organizzazioni di massa, le forze di progresso e soprattutto la sinistra».

### □ Il lavoro diritto delle donne e condizione dello sviluppo

In presenza di una tra le più grandi crisi di occupazione, alle soglie di una rivoluzione tecnico-scientifica che non ha precedenti, una grande novità modifica il mercato del lavoro: le donne chiedono esplicitamente il lavoro in quantità e qualità diversa dal passato. Più fattori vi concorrono: la scolarizzazione di massa, la nuova coscienza di sé, legislazioni avanzate come la parità, la tutela della maternità, i servizi sociali pubblici. «Si tratta di un fenomeno strutturale e di fondo» che, investendo direttamente i soggetti presenti nel mercato del lavoro, fa dell'occupazione femminile un banco di prova per ogni ipotesi che metta al centro la piena occupazione e lo sviluppo.

La consapevolezza diffusa tra le donne che il lavoro non debba sacrificare i valori della propria diversità (la maternità, gli affetti, il tempo libero, la creatività, ecc.) connota l'offerta femminile di una carica innovativa rispetto agli stessi modelli di organizzazione del lavoro (i tempi e gli oneri rigidi, la ripetitività, la disumanizzazione, ecc.).

Dare risposta a questo inedito bisogno di lavoro delle donne significa ripensare i contenuti, i fini, i modi del lavoro e dello sviluppo. L'essere insieme soggetto della produzione e della riproduzione, fa della donna un potenziale «eversivo» rispetto alle tradizionali categorie di produttività, professionalità, valore del lavoro. È per questo che oggi la pressione per invertire questo fenomeno e per far tornare a casa le donne è punto centrale delle politiche neo-conservatrici. Un'offerta così esplicita e massiccia di lavoro da parte delle donne può rompere un equilibrio sociale che poggi sulla rigidità del tradizionale ruolo familiare e femminile. Sorgono concezioni regressive, vere e proprie neo-ideologie familiste, che non toni falsamente moderni guardando al passato: salario alle casalinghe, assegno sociale, primato della pro-

creazione sulla sessualità, concezione della famiglia come cellula naturale e primaria della società. Queste tendenze culturali, che emergono nel seno stesso della chiesa cattolica (sinodo mondiale dei vescovi), la Carta dei diritti della famiglia), devono trovare risposte ben più forti e unitarie, anche sul terreno culturale, da parte delle forze progressiste laiche e cattoliche e, in primo luogo, del comunismo. È in gioco anche qui la capacità delle forze del progresso e del cambiamento di misurarsi con il nuovo che esse stesse hanno contribuito a far crescere nella società e tra le donne.

L'andamento dei livelli di occupazione femminile è in costante aumento, seppure con ritmi di crescita decisamente inferiori all'aumento delle disoccupate: dal '77 al '82 le occupate crescono di 130.000 unità (18,4%), mentre le disoccupate di 298.000 (33%).

Le persone in cerca di lavoro sono per più della metà donne, e tra queste oltre il 70% sono giovani tra i 14 e 29 anni, che rischiano di presentarsi più svantaggiate del maschi sul mercato del lavoro non tanto per «qualità» di istruzione, ma per la sua «qualità», indirizzata ancora prevalentemente verso percorsi «tipicamente» femminili quali gli istituti e scuole magistrali, gli istituti tecnici femminili, ecc., scarsamente spendibili sul mercato.

La crescita delle occupate non è quindi sufficiente a modificare significativamente il divario strutturale tra occupazione maschile e femminile (6.561.000 donne occupate nel 1982 contro 14.116.000 uomini). Se si analizzano i dati per settore economico permane il calo, ormai considerato fisiologico, in agricoltura e si evidenzia una riduzione dell'occupazione femminile, che può esprimere una tendenza irreversibile nell'industria, dove nel 1982 si è tornati ai livelli del 1977. «L'aumento dell'occupazio-

(Segue a pag. 10)

### □ Dalle donne una risposta di qualità diversa alla crisi

Perché ciò si affermi vanno sconfitte tre ipotesi:

- riduzione della spesa sociale pubblica e privatizzazione crescente delle risposte ai

bisogni (sanità, assistenza, previdenza, scuola);

- tagli consistenti dei servizi sociali pubblici e incentivazione della monetizzazione